

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO / CULTURA E TEMPO LIBERO



IL PERSONAGGIO

Buon compleanno Hemingway: 120 anni dalla nascita

In Veneto fra Venezia, Vicenza, Cortina, sulle tracce dello scrittore nel giorno dell'anniversario

Il 21 luglio di 120 anni fa, era un venerdì, nasceva a Oak Park, nell'Illinois, nei pressi di Chicago, Ernest Hemingway, secondogenito del medico Clarence Edmonds, e di Grace Hall, ex aspirante cantante lirica. Sarebbe diventato un grande della letteratura, premio Nobel e prima Pulitzer, con il romanzo *Il vecchio e il mare*.

L'avventuriero sentimentale

Attraiante, sentimentale, esuberante, inquieto avventuriero, appassionato delle donne, con quattro mogli, una schiera indefinita di amori, ha costruito e alimentato la sua originale genialità in Veneto. Ha amato il Veneto alla follia. E temeva di essere un incompreso. I suoi sette mesi di Grande Guerra: Schio, Ca' Erizzo a Bassano dove era giunto, al fronte, «ragazzo del'99», per l'ultimo assalto sul Grappa (dove al volontario-autista della Red Cross Americana, con i poeti di Harvard hanno dedicato un museo), Fossalta di Piave nel Veneziano, qui nella notte tra l'8 e il 9 luglio 1918 venne gravemente ferito, guadagnando una medaglia d'argento al valore militare, diventando un eroe nazionale.

La vita «veneta»

Poi Cortina, Caorle e le sue lagune, infine Venezia, il Gritti, il Danieli, Torcello e l'Harry's bar, ne definiscono il profilo umano e ne caricano di ricordi il suo voler essere un «Ragazzo del Pasubio, del Basso Piave, del Grappa». «Tutto è nato qui. E' stato nel Veneto che mio nonno è diventato uomo, sperimentando per la prima volta le cose essenziali: il dolore e la paura, in guerra, e poi l'amore e la perdita che hanno messo in moto la sua letteratura», ha detto [John Hemingway](#), l'autore dell'ultima biografia, il ritratto di famiglia, «Una strana tribù», in cui ha narrato senza pudori, con coraggio, storie inedite. La libertà, la passione, il cameratismo di trincea, l'omaggio elegante a Venezia, il cibo, il vino, i paesaggi, l'arte, la convivialità, che qui Ernest visse giovane, bello, di talento, amato, gli offrirono l'energia per poter dire che aveva conosciuto le sfide e le promesse della vita. «Ma tu l'hai mai vista l'alba dal Monte Grappa, o camminato per le vie di Vicenza, di notte, sotto una luna che ti bombardava; o assaggiato il liquore Strega a Cittadella? O il profumo di quei grandi fiori porpora che ricoprivano i muri bianchi fino alla trattoria sotto il chiaro di luna...» ha lasciato scritto Ernest.

La passione per le donne

La stessa passione per le donne, belle, giovani, dalle prime crocerossine bassanesi all'ultima musa, quella Adriana Ivancich appena diciottenne, che l'aveva stregato, ricomponendogli l'energia creativa, che ha immortalato in Renata in «Al di là del fiume e tra gli alberi». Ma anche la baronessa Afdera Franchetti, che lo ospitava a San Gaetano di Caorle, o le nobildonne veneziane che lo coccolavano tra le isole della laguna, come pure le affascinanti signore della borghesia che villeggiava nelle Dolomiti e restavano rapite dal suo fascino tenebroso. E se è vero che nel Veneto perse, poco più che diciottenne, definitivamente «l'illusione dell'immortalità», vivendo l'esperienza della guerra al fronte, è seguendo i percorsi di Hemingway in Veneto che si possono scoprire tanti di quei tratti caratteriali, il guerriero, il cacciatore, il pescatore, perché no anche il bevitore e l'amatore. Non esiste proprio Hemingway senza il Veneto.



Le **Newsletter** del Corriere, ogni giorno un nuovo appuntamento con l'informazione

Riceverai direttamente via mail la selezione delle notizie più importanti scelte dalle nostre redazioni.

ISCRIVITI

I PIÙ VISTI

Corriere della Sera

Mi piace Piace a 2,6 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

Link: <https://corriereedelveneto.corriere.it/veneto/cultura-tempo-libero/19-luglio-19-veneziana-seconda-cultura-apre-corriere-veneto-web-veneto-33b1f83c-aa05-11e9-8ed5-4556d5ee7fb5.shtml>

Lo scrittore contemporaneo

La stessa sua prosa, scarcerata dall'enfasi, dal fronzolo, dall'eloquenza, diventa asciutta, lo stile disadorno, immediato, minimalista, ricco di dettagli (giornalistici), il suo linguaggio da reporter, semplice e vigoroso, non poteva non fargli dire «Amo scrivere, amo il suono e la suggestione delle parole, quando si intrecciano con i sentimenti». Non aveva paura delle parole. In Festa mobile diceva: «Ho deciso che scriverò una storia su tutto ciò che ho conosciuto». In Addio alle armi, il suo primo grande romanzo si immerge nella «nostra» guerra. Nel racconto, del 1919, a lungo inedito, La scomparsa di Pickles Mc Carty vive a Bassano le suggestioni degli Arditi, li accompagna on the road nei loro assalti e nelle loro aspirazioni, nel fuoco della guerra, assetati di vita. Per questo stiamo ancora cercando, sulle sue tracce in Veneto, un Hemingway contemporaneo, attraverso le parole e le mille immagini (è stato tra gli scrittori – civetterie di un esibizionista - il più fotografato) l'uomo, il mito, i germi, il seme, le ispirazioni (nei luoghi, negli orizzonti, nei paesaggi, nell'arte e nella natura, prima ancora che negli incontri con le persone di queste terre) di una genialità che resta mito. Oggi come ieri.

19 luglio 2019 (modifica il 19 luglio 2019 | 11:38)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI 

SCRIVI

CORRIERE DELLA SERA